



SICINDUSTRIA

Sezione: SICINDUSTRIA

PALERMO

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Orfeo

Tiratura: 2.115 Diffusione: 2.454 Lettori: 19.222

Rassegna del: 29/07/25

Edizione del: 29/07/25

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/2

La scure dei dazi sulla Sicilia tassa da 70 milioni per l'export

Gli effetti dell'accordo Usa-Ue su petrolio e agroalimentare: in bilico 700 posti di lavoro

Si è evitata la catastrofe dei dazi al 30% ma per le imprese siciliane non c'è da festeggiare, dopo l'accordo fra l'amministrazione Trump e l'Unione europea che ferma la tassazione al 15%. Basandosi sulle stime della Svimez, la Sicilia rischia una perdita del 5% dell'export con un buco di circa 70 milioni di euro e 700 posti di lavoro. Secondo Bankitalia l'export siciliano verso gli Stati Uniti sfiora il mi-

liardo di euro. In testa petrolio e raffinati che valgono 335 milioni seguiti dalle apparecchiature elettriche (331 milioni). Il settore agroalimentare vale 180 milioni, il vino esportato negli Usa 46 milioni.

➔ a pagina 2

L'effetto dazi in Sicilia un buco da 70 milioni E c'è chi ripara negli Usa

Settecento posti a rischio
Un'azienda che produce
cabine elettriche
trasloca nell'Arkansas
per aggirare le tariffe

di **GIOACCHINO AMATO**

Si è evitata la catastrofe dei dazi al 30% ma per le imprese siciliane c'è ben poco da festeggiare, dopo l'accordo fra l'amministrazione Trump e l'Unione europea che ferma la tassazione al 15%. Basandosi sulle stime della Svimez, la Sicilia rischia una perdita del 5% dell'export con un buco di circa 70 milioni di euro e 700 posti di lavoro a rischio.

Secondo gli ultimi dati di Bankita-

lia l'export siciliano verso gli Stati Uniti sfiora il miliardo di euro. In testa petrolio e raffinati che valgono 335 milioni di euro seguiti dalle apparecchiature elettriche (331 milioni). Il settore agroalimentare vale



Peso: 1-15%, 2-24%

180 milioni, il solo vino esportato negli Usa 46 milioni di euro.

«Meglio un cattivo accordo che nessun accordo - commenta Mario Melodia, amministratore delegato della Cep di Calatafimi-Segesta che produce cabine elettriche prefabbricate - ma noi che facciamo il 50% del fatturato negli Stati Uniti ci siamo mossi in tempo e dal 1° agosto apriremo una sede in Arkansas con una ventina di dipendenti. In questo modo contiamo di evitare i dazi». La progettazione resterà in Sicilia senza rischi per i 361 dipendenti ma sulle sponde del Mississippi, nel Sud statunitense serbatoio dei voti trumpiani, si assembleranno i macchinari ideati nell'Isola. «Ma tutto è ancora in divenire - aggiunge Melodia - vedremo quanto durerà questo accordo. È certo che non siamo gli unici ad avere scelto la strada di aprire una sede negli Usa».

L'incertezza regna anche nel settore vitivinicolo che rimane il più esposto agli effetti dei dazi al 15% combinati ad una svalutazione del dollaro intorno al 12%. «Significa un aumento del prezzo che potrebbe ar-

rivare al 25% - spiega Maurizio Lunetta del Consorzio Etna Doc - per questo siamo molto preoccupati. Noi esportiamo negli Usa il 24% del nostro vino, un milione di bottiglie per un valore di 10-15 milioni di euro. Malgrado sia un vino di fascia alta per clienti che spendono, un calo del consumo sembra inevitabile. L'unico dato positivo è la fine dell'incertezza che fa più danni dei dazi. Noi continueremo la nostra campagna promozionale negli Usa, speriamo che da Stato e Regione arrivino risorse per potenziarla ulteriormente».

Più ottimista Salvatore Li Petri delle cantine Hermes: «Contando su una filiera lunga speriamo di potere spalmare gli aumenti fra produttori, importatori e distributori statunitensi in modo da pesare il meno possibile sul prezzo per il consumatore. I dazi al 30% sarebbero stati una tragedia». Da Nino Caleca, neo presidente di Rapitalà, arrivano alcune proposte: «Bisogna potenziare il mercato interno, siciliano e italiano puntando sul binomio fra cultura e vino. In Sicilia potremmo usare le grandi manifestazioni culturali,

da Taormina a Siracusa, Agrigento, Palermo per promuovere i nostri prodotti anche fra i tanti turisti americani. Poi ci vuole un osservatorio permanente fra produttori e istituzioni perché gli effetti dei dazi sono ancora tutti da scoprire».

Per il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo questo accordo «non è il risultato sperato, ma rappresenta un compromesso necessario per evitare conseguenze peggiori. Di certo è preferibile a un limbo privo di certezze. Per le imprese siciliane, che già operano in un contesto fragile, l'impatto sarà concreto: settori chiave del tessuto produttivo regionale, agroalimentare, moda, meccanica e farmaceutica, subiranno una ulteriore pressione sui margini, aggravata dall'attuale forza del dollaro. Sicindustria, si è attivata da tempo per promuovere l'accesso delle imprese siciliane a mercati alternativi rispetto a quello statunitense, con iniziative mirate di internazionalizzazione in Nord Africa, Medio Oriente, America latina e Asia».

Il Consorzio Etna Doc
paventa un aumento
del prezzo del 25%

Il presidente di Rapitalà:
"Ora puntiamo
sul mercato interno"

Il vino è uno
dei settori
più colpiti
dai dazi
americani



Peso: 1-15%, 2-24%